



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 16

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

21<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 1° luglio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione del sottosegretario di Stato alla giustizia Giacomo Caliendo**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 13, 14
* CALIENDO, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	4, 10, 13, e <i>passim</i>
* DI GIOVAN PAOLO (PD) .....	12, 13
* FLERES (PdL) .....	8, 10, 13
PERDUCA (PD) .....	11

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene il sottosegretario alla giustizia, Giacomo Caliendo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del sottosegretario di Stato alla giustizia Giacomo Caliendo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta antimeridiana.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario di Stato alla giustizia, Giacomo Caliendo, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva con particolare riguardo al problema delle carceri siciliane.

Ricordo che qualche mese fa, insieme al senatore Fleres, su sua sollecitazione, una delegazione della Commissione, da me guidata, ha visitato alcuni importanti istituti di pena siciliani, in particolare il carcere dell'Ucciardone a Palermo, il carcere Piazza Lanza a Catania e quello di Favignana. Non farò l'elenco di tutti i seri problemi emersi e che lei, onorevole Sottosegretario, conosce molto bene poiché, ne ricordo solo quattro in quanto, a mio avviso, sono quelli che con maggior evidenza balzano agli occhi di chi, anche senza essere uno specialista del settore, osservi da vicino la situazione.

Il primo, forse il più conosciuto, è il sovraffollamento, fenomeno che riguarda più in generale gli istituti di pena italiani, ma che in alcune situazioni si presenta con aspetti che superano i limiti entro i quali la dignità della persona umana può essere garantita. Quindi, non per volontà perversa di qualcuno ma per condizioni oggettive, si determinano situazioni che il diritto internazionale definisce condizioni inumane e degradanti.

Il secondo problema che voglio ricordare è la velocità con cui le decisioni relative ai tagli di bilancio per la spesa pubblica si ripercuotono sulle carceri e sugli istituti di pena. Nel Paese queste decisioni arrivano dappertutto, ma con tempi diversi e anche con qualche mediazione, mentre ho l'impressione che in questo ambito arrivino da un giorno all'altro determinando gravi situazioni di crisi. Faccio un esempio paradossale: è un po' come trovare una persona che ha iniziato una cura dentistica ancora con la bocca aperta, perché ha dovuto interromperla per mancanza di fondi prima che fosse terminata. Questo problema ha conseguenze rilevanti su tanti aspetti. In primo luogo, finisce per mettere in dubbio il fatto che la pena non abbia solo una funzione retributiva, ma anche rieducativa. Sottolineo che è assente dalle mie parole qualsiasi elemento polemico, perché solo uno sciocco potrebbe addebitare tali problemi a questa o a

quella maggioranza che di volta in volta governa, essendo problemi di lunga data in cui le responsabilità sono ripartite con un'equità che se applicata in altri campi ci renderebbe più soddisfatti.

La terza questione che vorrei sollevare concerne lo *status* degli internati. L'internamento è una misura molto discussa, dichiarata più volte compatibile con la nostra Costituzione dalla stessa Corte costituzionale. L'internamento, tuttavia, è una misura che la Corte, con numerose sentenze, ha stabilito non possa applicarsi automaticamente. Non è sufficiente il fatto che vi sia l'attribuzione di delinquente abituale o professionale perché automaticamente si possa procedere in questa direzione, essendo richiesta un'esplicita verifica della pericolosità effettiva da parte del giudice di sorveglianza che, figura in generale molto importante, in questa circostanza costituisce una condizione di legittimità vera e propria per una misura che altrimenti sarebbe troppo esposta alla possibilità di arbitrio.

Ciò che abbiamo visto nel carcere di Favignana, dove sono presenti 40 internati in condizioni di trattamento che in nessun modo possono essere distinte da quelle degli altri detenuti ivi reclusi – trovandosi in celle vicine e nelle stesse condizioni, con lo stesso tipo di attività e senza alcun programma specifico – è una situazione caratterizzata dalla sostanziale assenza del giudice di sorveglianza – ed è l'ultimo problema che voglio evidenziare. Il giudice di sorveglianza, infatti, non era presente al momento della nostra visita nel tribunale di Trapani. Ai giudici poi che svolgono in supplenza questa funzione, in particolare al giudice di sorveglianza di Palermo, accade ciò che sappiamo.

Fatte le dovute eccezioni, molto spesso la funzione di sorveglianza viene affidata ai magistrati più giovani, che stanno iniziando la loro carriera e che appena possono chiedono il trasferimento, con la conseguenza che manca quell'impegno che invece sarebbe indispensabile affinché tale questione venisse affrontata. In particolare, per quanto concerne il carcere di Favignana (come è evidenziato nell'interrogazione che ho presentato insieme al collega Fleres) o si modifica radicalmente quella situazione oppure gli internati vanno spostati in un'altra struttura in cui le condizioni dell'internamento possano essere garantite.

Ho sollevato tali questioni per rendere l'interlocuzione tra noi più mirata. Do quindi la parola al sottosegretario Caliendo.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, quando parliamo della situazione carceraria del nostro Paese dobbiamo renderci conto che scontiamo il fatto che da alcuni anni la situazione è immutata, nel senso che per diverso tempo la situazione carceraria è stata gestita attraverso provvedimenti di clemenza succedutisi a intervalli quasi regolari. Questo si evince anche da un intervento dell'onorevole Nicotra, degli anni Cinquanta, che il senatore Fleres mi ha fatto pervenire e leggendo il quale sembra di sentir parlare della situazione odierna.

La questione è andata sempre più complicandosi. Infatti, a fronte di un aumento della sanzione penale, la situazione complessiva è rimasta

identica ed è questa la ragione per cui l'attuale maggioranza ha ritenuto di prevedere, nel provvedimento legislativo da ultimo approvato, poteri speciali per il capo del DAP, quale commissario straordinario, in vista della realizzazione di nuove strutture carcerarie. Infatti, il sovraffollamento a cui il Presidente faceva riferimento è diventato enorme.

Negli istituti di pena italiani al 30 giugno risultano presenti 63.651 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare quantificata in 43.262 posti e individuata in 63.568 posti tollerabili.

Di fronte a questa situazione di sovraffollamento il Governo, non avendo alcuna intenzione di ricorrere ad un ulteriore provvedimento di clemenza, ritiene che sia necessario un intervento immediato perché si è giunti ad una situazione simile a quella pre-indulto. Con un'accelerazione del numero dei detenuti, si è passati da una media che in alcuni periodi era di 600 detenuti al mese ad una media complessiva di 800 detenuti al mese. Tale aspetto, ovviamente, complica ulteriormente la situazione.

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), in occasione della visita che ha svolto nel nostro Paese nell'autunno del 2008, ha fatto alcuni rilievi, uno dei quali sul sovraffollamento, non ritenendo che vi fosse una violazione dei diritti umani, ma segnalando alcuni casi specifici di comportamenti abnormi della stessa polizia penitenziaria che hanno dato luogo a provvedimenti disciplinari.

La situazione è tale che diventa difficile poi la gestione dell'aspetto principale della pena, che è quello della rieducazione a cui lei, signor Presidente, faceva riferimento. Pertanto una particolare attenzione da parte sia del Ministero, sia del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, è volta alla realizzazione di un'effettiva politica del lavoro dei detenuti.

Il lavoro penitenziario, che può essere svolto sia alle dipendenze della stessa amministrazione, sia di imprese cooperative terze, sta vivendo una situazione di grave *impasse*: basti pensare che alla fine dello scorso anno solo il 24 per cento della popolazione dei detenuti risultava prestare attività lavorativa e che la maggior parte veniva svolta alle dipendenze dell'Amministrazione. Dai dati relativi agli stanziamenti di bilancio per l'anno 2009, vi è stata poi una riduzione del 22,28 per cento delle somme destinate al capitolo in questione in ambito nazionale e ciò determinerà una ulteriore riduzione del numero dei detenuti lavoratori dipendenti dall'Amministrazione.

Vi è stata inoltre un'attenzione molto forte, negli ultimi cinque anni, al fenomeno dei suicidi in carcere ed alla necessità di una prevenzione degli stessi da parte dell'Amministrazione e degli operatori che ha prodotto nel corso dell'anno risultati apprezzabili, se solo si considera la riduzione dei suicidi, che sono passati da 45 a 42 dal 2007 al 2008, e dei tentativi di suicidio, che sono passati da 610 a 604 nello stesso periodo.

L'Amministrazione penitenziaria, proprio nell'ambito dell'obiettivo di un recupero dei detenuti, con un'attenzione particolarmente forte alla condizione femminile, soprattutto delle detenute madri, si è posta il problema di realizzare modelli di custodia diversificati in modo tale da garan-

tire una possibilità ai minori di anni dieci e specialmente ai minori di anni tre di vivere in una situazione carceraria. Una prima esperienza in questo senso è stata realizzata a Milano, dove a seguito di un protocollo d'intesa tra i Ministri della giustizia e della pubblica istruzione, la Regione Lombardia e il Comune di Milano, la Provincia ha messo a disposizione una palazzina per detenute madri con prole fino a tre anni, per allestirvi una casa a custodia attenuata nella quale sperimentare un servizio educativo rivolto alle madri detenute ed ai loro figli.

Iniziative di tale genere stanno per diventare operative anche a Venezia, Firenze, Roma ed Agrigento e si auspica che possano essere ulteriormente estese ad altre città.

La situazione del personale di polizia penitenziaria registra una vacanza di circa 4.000 posti alla quale si dovrà far fronte, dal momento che, come dicevo poc' anzi, il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha già presentato al Ministro della giustizia, che lo porterà al più presto all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri, un progetto di ridefinizione della mappa della geografia carceraria del nostro Paese, che comporterebbe complessivamente un incremento di circa 18.000 posti, con una prima *tranche* di circa 10.000 posti che riguarderebbe la realizzazione di padiglioni in strutture esistenti ed una seconda *tranche* che prevederebbe una costruzione *ex novo* di carceri da completarsi definitivamente nel giro di tre anni.

Ovviamente ciò comporta un'attenzione particolare verso le necessità di spesa, perché con la Cassa delle ammende si riuscirà a coprire probabilmente un terzo della spesa che sarà necessaria, quindi circa 500 milioni di euro del miliardo e mezzo della spesa complessiva. Bisognerà, quindi, auspicare la possibilità di intervento di privati nella realizzazione della struttura carceraria.

Venendo alla situazione particolare della Sicilia, alla data del 19 maggio (ultimamente la situazione non è cambiata molto, perché considerando il dato complessivo di 800 nuovi detenuti al mese come media massima rapportata al campo nazionale, si avranno probabilmente 50 unità in più in Sicilia), si registrava una presenza complessiva di 7.568 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 4.820 e di una capienza tollerabile di 7.165. Seppure in Regione siano presenti 27 istituti penitenziari, anche se quello di Gela non è ancora operativo, molti di essi hanno una modesta capacità ricettiva che non consente di sopperire alle effettive esigenze. Per quanto concerne il personale della polizia penitenziaria, vi è una vacanza che tuttavia è ridotta rispetto ad altre realtà del Paese.

Per quanto riguarda il carcere di Favignana, a fronte di una capienza regolamentare di 95 uomini e di una capienza tollerabile di 152 uomini, al 19 maggio 2009 erano presenti 126 detenuti, di cui 82 detenuti e 44 internati. Di questi ultimi, dieci sono stati recentemente assegnati dalla Casa di reclusione di Sulmona a seguito dell'evento sismico.

La presenza degli internati trova fondamento in un decreto del Ministro della giustizia dell'11 aprile 2001 che ha istituito presso la Casa di reclusione una sezione di casa di lavoro per internati sottoposti a tale mi-

sura di sicurezza detentiva. Ancorché detenuti ed internati vivano certamente nella stessa struttura, vi è una netta separazione fra le celle. L'assistenza sanitaria è assicurata da un medico incaricato e da un servizio di guardia medica operativo nell'arco delle 24 ore, così come quello infermieristico. Per le prestazioni e per gli esami specialistici, invece, occorre fare riferimento alle aziende ospedaliere di Trapani o di Palermo, che purtroppo richiedono lunghi tempi di attesa. Si tratta di un istituto che risale al 1713, situato al centro della città e costituito da tre immobili, come i membri della Commissione hanno potuto constatare nel corso del sopralluogo ivi effettuato. L'istituto è anche sede di una base navale con dotazione di motovedette per i collegamenti ordinari e straordinari con la terraferma.

Nel 1998, per questioni di tutela ambientale ed archeologica, il Governo ha sospeso l'*iter* della realizzazione di un programma di nuova edilizia penitenziaria, che era stato addirittura già appaltato ed affidato con una specifica gara, e ha disposto, in alternativa, il mantenimento, previa adeguata ristrutturazione, di tale istituto esistente e costituente di fatto la principale realtà economica dell'isola.

A seguito di accordi con gli organi territoriali in materia urbanistica e di tutela ambientale, è stato poi perfezionato il progetto in atto, che prevede lo spostamento di gran parte dei settori funzionali e dei reparti detentivi dal castello al reparto lavorazioni, per la cui ristrutturazione sono stati consegnati i lavori il 6 marzo 2007, con previsione attuale di completamento entro il 2010. Il progetto, in avanzato stato di esecuzione, prevede: la ristrutturazione e la sopraelevazione dei capannoni in cui saranno ospitati i reparti detentivi con capienza di 128 posti in 31 camerotti a quattro posti letto, la cucina dei detenuti, la lavanderia, la falegnameria, l'officina fabbri, l'infermeria, i servizi, i reparti e i cortili; la realizzazione dell'edificio direzione/caserma, con centrali tecnologiche, mentre in strutture seminterrate sarà realizzata la cappella detenuti e la sala polivalente.

Un altro progetto, al momento allo studio preliminare, prevede l'utilizzazione di una delle aree dell'istituto per la localizzazione degli alloggi demaniali dei servizi per il benessere del personale.

Per il Castello di San Giacomo, dopo il trasferimento dei detenuti delle principali attività al reparto lavorazioni, si prevede il restauro, con lavoro in economia, mediante l'impiego di manodopera di detenuti, e l'uso per attività trattamentali e culturali aperte alla comunità esterna. Anche in questo carcere la situazione del personale presenta una carenza di tre uomini e di sei donne a livello di polizia penitenziaria, essendo presenti 90 su 99 addetti.

Per quanto concerne ulteriori forme di correzione, non ritengo utile escludere la possibilità dell'internamento. L'internamento comporta un'attenzione particolare verso determinate persone per creare situazioni di recupero effettivo. Terminati questi lavori, si potrà senz'altro tener conto dell'indicazione che veniva dal Presidente finalizzata a tentare, nei limiti del possibile, di separare completamente le celle dell'area dei detenuti da

quelle dell'area degli internati. Con riguardo al trattamento delle attività svolte ci saranno posizioni differenziate, come già oggi avviene.

In linea di massima questa è la situazione, che certamente non è tra le più rosee. Tuttavia, di fronte alla situazione complessiva del Paese, se il progetto cui ho fatto riferimento – e che credo sarà possibile realizzarlo, in parte, al più presto, già prima del 2010 – consentirà di avere a disposizione ulteriori strutture penitenziarie, sarà garantito lo svolgimento di una parte delle attività rieducative. Queste ultime potranno essere realizzate, tenuto conto delle disponibilità di bilancio, ai fini di una diversa politica di prevenzione e riabilitazione dei detenuti, che sarà possibile solo quando avremo una struttura penitenziaria, non dico corrispondente al numero minimo di detenuti previsto piuttosto che a quello dei tollerabili, ma al numero dei detenuti stabilito per le singole strutture penitenziarie. Solo in quel momento avremo la possibilità di realizzare effettivamente una positiva attività di rieducazione, come già avviene in alcune strutture penitenziarie del nostro Paese, in quelle poche realtà, dove il numero dei detenuti è inferiore a quello tollerabile.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, poiché riconosco al sottosegretario Caliendo, e non da ora, una sensibilità ed un'attenzione forte su questi temi, vorrei che il mio intervento venisse considerato un modo attraverso cui pervenire alla soluzione del problema e non altro.

Non credo che su un tema come questo possano esservi divisioni di natura politica. In questo caso è necessario trovare una soluzione. Il confronto, però, deve fondarsi su un rapporto leale non tanto tra il Parlamento e il Governo quanto tra il Governo e l'amministrazione che si occupa delle carceri.

Mentre il sottosegretario Caliendo forniva dati e cifre, prendevo appunti che posso sintetizzare in un'unica affermazione: è necessario che l'amministrazione penitenziaria la smetta di essere autoreferenziale e un po' bugiarda e inizi a fornire al Governo cifre esatte. Porto un esempio. Nel numero dei posti utili delle carceri (i famosi 43.000 elevabili a circa 63.000) non viene computato il numero dei reparti chiusi o in fase di ristrutturazione che determina il sovraffollamento di quelli aperti. Può apparire tollerabile il rapporto tra circa 63.200 e 63.400, ma in realtà, purtroppo, non è così.

A Palermo, come abbiamo potuto constatare, su nove reparti ne funzionavano, come detenuti, soltanto due e sette erano chiusi. In questo modo il computo non è esatto. Lo stesso si può dire per il carcere di Favignana, per quello di Piazza Lanza a Catania e per tanti altri istituti di pena. Il Governo, pertanto, deve chiedere all'amministrazione penitenziaria una maggiore onestà nell'indicazione delle cifre.

Relativamente alle guardie, pur essendo vero che la differenza teorica dell'organico è di 4.000 unità, è anche vero che le guardie destinate ad attività di sorveglianza sono poco meno di 23.000 perché le altre vengono utilizzate per compiti che potrebbero essere affidati a volte agli stessi detenuti. Mi riferisco al fatto, di cui non ero a conoscenza e che mi ha molto



meravigliato, che circa 500 guardie fanno i baristi nelle carceri. È un'attività che potrebbe essere svolta dai detenuti creando tra l'altro posti di lavoro in carcere. Per non parlare poi di tutte le guardie adibite a scorte, e sono tante, e della disorganizzazione diffusa, che serve esclusivamente ad alimentare l'autoreferenzialità dell'amministrazione penitenziaria che sfugge allo stesso Governo.

L'amministrazione penitenziaria è talmente chiusa e autoreferenziale che è impossibile riuscire a scoprire ciò che avviene all'interno delle carceri, a meno che non si indaghi con molta malizia. Porto degli esempi. In molte carceri le celle non sono dotate di docce e quindi, almeno un paio di volte alla settimana – dovrebbe essere tutti giorni ma nelle carceri siciliane la doccia è consentita soltanto due volte a settimana, il che costituisce un aspetto preoccupante sotto il profilo sanitario – le guardie devono accompagnare i detenuti dalla cella alla doccia e dalla doccia alla cella. Questa attività impegna un certo numero di persone. Basterebbe che gradualmente si costruissero celle con docce per liberare alcune centinaia di guardie.

Altro elemento emerso nel corso della visita al carcere di Favignana è l'evidente antieconomicità di disporre il trasferimento di reclusi quando il fine pena degli stessi decorre dopo una settimana. Ciò, infatti, comporta costi di personale, di organizzazione, di aereo, nonché disagi per i detenuti e per il personale. Eppure accade.

A Favignana, poco prima della visita della nostra Commissione, erano stati trasferiti una quarantina di reclusi dalla Lombardia per molti dei quali il fine pena era previsto di lì ad una settimana. Dunque non aveva senso trasferirli. Una gestione più attenta delle traduzioni dei reclusi da un carcere all'altro probabilmente libererebbe da un lato personale e dall'altro risorse.

Vorrei poi svolgere un'ultima considerazione che però, forse, è la più importante. In Sicilia, ma credo che il tema sia esteso ad altre Regioni d'Italia, ci sono carceri costruite e non aperte, alcune per mancanza di personale – tema per il quale rimando a quanto ho già detto – altre per banali questioni di natura burocratica. Mi riferisco alla nuova ala del carcere di Noto, da 150-200 posti, che sarebbe importantissimo aprire perché in quel carcere, essendovi delle officine, i detenuti possono lavorare. Quindi all'azione detentiva si assocerebbe quella di recupero, che è estremamente importante. Mi riferisco inoltre al carcere di Gela, già citato dal Sottosegretario, al carcere di Villalba, che è stato costruito, utilizzato per circa quattro anni e poi chiuso e che potrebbe invece essere un istituto a custodia attenuata di cui ci sarebbe molto bisogno, al reparto femminile del carcere di Siracusa, dove sono previste, ad esempio l'area verde per i bambini e tutta una serie di strutture in grado di ospitare ragazze madri con bambini in età prevista dalla normativa penitenziaria.

Se si sbloccassero queste vicende, si recupererebbero 700-800 posti che in questo momento sono estremamente importanti per far fronte alla situazione siciliana, che del resto è comune al resto d'Italia.

Credo anche che sia opportuno riconsiderare alcuni aspetti della situazione penitenziaria, con particolare riferimento al trattamento dei malati di mente e dei tossicodipendenti (ovviamente a quelli in carcere non per i reati più gravi, ma per reati esclusivamente connessi alla condizione di tossicodipendente), che a mio avviso potrebbero essere meglio rieducati e meglio reinseriti nella società attraverso il ricorso a comunità terapeutiche magari dedicate ed opportunamente dotate di personale e mezzi, che certamente costerebbero meno di una reclusione (come è stato detto il costo è quasi di 100.000 euro l'anno per recluso). Allo stesso modo, per i malati di mente (ovviamente per quelli che non sono nelle condizioni di essere assistiti in maniera diversa) si potrebbe fare ricorso a strutture convenzionate; in parte l'amministrazione lo fa già, si tratta quindi solo di verificare meglio e con più cura questi aspetti per attenuare il peso del sovraffollamento.

Il problema che desidero affrontare però, signor Sottosegretario, è quello relativo alla magistratura di sorveglianza: gli addetti sono pochi, impauriti, confusi, un po' disorganizzati e in alcuni casi anche un po' fanulloni. Questo aspetto comporta un costo elevatissimo per lo Stato, perché ogni giorno di detenzione in più rispetto a quelli dovuti (ed in alcuni casi ne vengono scontati molti di più di quelli previsti) costa 280-300 euro.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Costa meno.

FLERES (*PdL*). Certamente, costa meno quanti più sono i giorni di detenzione aggiuntivi, me ne rendo conto, ma non possiamo fare un ragionamento di costo industriale. Il mio intervento – lo voglio ribadire – è rivolto ad un Sottosegretario di cui conosco la sensibilità e non vuole sollevare nessun tipo di conflitto, vuole soltanto essere un contributo all'individuazione di soluzioni, ma le soluzioni devono nascere da informazioni vere, perché se il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria comincia a bluffare, mette in difficoltà il Governo da una parte ed il Parlamento dall'altra.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vorrei fare una precisazione. Lei ha parlato dei problemi burocratici del carcere di Noto, ma mi risulta che in quella struttura siano reclusi 75 detenuti su una capienza di 73.

FLERES (*PdL*). A Noto c'è un'ala nuova di circa 200 posti, completamente ristrutturata, che è ancora chiusa, a quanto pare per un problema con i Vigili del fuoco.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È tra le questioni che si risolveranno presto.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, mi soffermerò sugli aspetti generali di questa problematica, facendo mie molte delle considerazioni del senatore Fleres e ringraziandolo per avere insistito perché oggi ci fosse, anche grazie alla disponibilità del Sottosegretario, questa discussione sulle condizioni nelle carceri.

Vorrei porre una domanda che potrebbe anche evitare di affrontare tutti i problemi che essa sottende, cioè qual è il tipo di tagli orizzontali che ci si deve aspettare nei prossimi mesi relativamente a tutto quello che attiene al «pianeta carcere». Mi riferisco pertanto all'ordinaria amministrazione, ai lavori straordinari, agli stipendi per l'organico, che in effetti a mio parere, molto più che dover subire dei turni stressanti è posto di fronte ad una sorta di gioco delle tre carte. Quindi, sebbene risulti che sono più di 40.000 coloro che dovrebbero lavorare nelle nostre carceri, in effetti il 10-15 per cento di questi è distaccato a fare tutt'altro, creando tutta una serie di problemi. Per non parlare della cosiddetta mercede, il denaro che viene riservato al pagamento del lavoro svolto dai detenuti all'interno del carcere, perché si sa che se non si può pagare il lavoro, il lavoro non può essere svolto.

Vi è poi la questione delle misure alternative: apprendo con piacere che almeno nel carcere di Venezia e in quello di Firenze inizieranno delle sperimentazioni in tal senso, ma l'anno scorso ho visitato personalmente il carcere di Venezia e l'altro ieri il carcere di Sollicciano e non ho avuto alcun riscontro riguardo a questo esperimento in cui le madri con bambini verranno sistemate in edifici separati. Quindi non vorrei che poi questo circolo virtuoso diventasse vizioso e che agli annunci non seguissero misure concrete.

Il problema relativo alle guardie della polizia penitenziaria è talmente sottovalutato e sottostimato che solo per un caso fortuito non si è arrivati alle rivolte di questi piuttosto che dei carcerati. Il problema riguarda soprattutto le ore notturne, specialmente in questo periodo in cui si va incontro alle temperature più alte, in quanto molte di queste strutture non hanno ventilazione ed in virtù della sovrappopolazione i letti a castello sono disposti su tre piani, non si possono aprire le finestre, non si può fare la doccia di notte perché se, come è successo nel carcere di Pisa, si rompe un tubo, non c'è acqua nelle ore notturne.

In tale contesto, solo la fortuna ha fatto sì che ai suicidi a ritmo più o meno settimanale negli ultimi due anni non siano seguiti atti di aggressione fisica dovuti ad intemperanze o alla ingestibilità di una situazione in cui la capienza viene definita tollerabile solo perché in effetti in quei determinati metri quadri può starci un certo numero di letti. Il problema è che 14 persone, dopo aver dormito sei-sette ore al giorno, passano insieme il resto della giornata in 12 metri quadrati. Com'è possibile che per circa 18 ore, tolta la notte, 14 persone possano stare in una stanza che è un terzo di questa? Non credo possa essere considerata una capienza tollerabile; è tollerata – ahimè – solo perché noi, come il Governo, siamo costretti a farlo. Il problema, oltre che nei dati quantitativi, deve essere analizzato in quelli qualitativi, perché non è possibile ipotizzare che 14

persone vivano insieme in una stanza per tutto il giorno. Occorre pertanto capire se davvero si prevedono tagli di bilancio sull'ordinaria amministrazione carceraria.

L'ultima questione che desidero sollevare concerne il nuovo piano carcerario. Per la casa circondariale di Sollicciano, carcere di riferimento di Firenze, in base al piano ricordato poco fa dal Sottosegretario, sono previsti 200 posti letto in più entro il 2012. Oggi Sollicciano ha 300 ospiti in più, quindi fra 12 anni riusciremo a fare spazio a queste persone. Ma non credo che il problema sia facilmente risolvibile, se oggi avete imposto un ulteriore aumento di pene per una serie di reati.

Se si continua su questa strada e questo Governo va avanti per altri quattro anni, dubito si riesca a contenere la popolazione carceraria entro le 70.000 unità nelle attuali strutture carcerarie, che hanno i problemi che tutti conosciamo e che continuano a generare criminalità anche al loro interno invece di creare le condizioni per il recupero sociale e civile di persone che hanno sbagliato.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, dopo circa un anno e mezzo di legislatura comincio a preoccuparmi del fatto che continuiamo a ringraziarci tra noi, una cinquantina tra senatrici e senatori, ad ascoltarci, a ragionare e anche a scontrarci su tali questioni, sia nelle Commissioni che in Aula, senza pervenire rapidamente ad un risultato.

Questo significa che esiste qualche problema nella costruzione democratica del lavoro parlamentare, forse anche sotto l'aspetto organizzativo. Oggi ho provato a sollevare la questione in Aula, perché la partecipazione a quattro Commissioni convocate negli stessi orari, il tutto compreso in un giorno e mezzo, è umanamente difficile da garantire per chi desidera fare il proprio lavoro fino in fondo.

In relazione al tema in discussione intendo sollevare alcune questioni. Per quanto concerne il Lazio, i dati sono forse lievemente migliori rispetto a quelli di altre Regioni per la numerosità degli istituti di pena e per il fatto che le Province fanno registrare una situazione oggettivamente migliore. Il dato rilevante concerne il rapporto tra il numero dei detenuti presenti in un istituto di pena e quello dei detenuti tollerabili. È evidente che se ci fermassimo al rapporto regolamentare dei dati risultanti da un confronto effettuato dal garante dei detenuti del Lazio, sulla base dei dati DAP, con una presenza di 5.526 detenuti tra uomini e donne su un tollerabile di 6.486 e un regolamentare di 4.449 (dati riferiti ad aprile 2009), non c'è dubbio che il non insistere sulle pene alternative potrebbe creare un problema. Le leggi tendenzialmente proibizioniste sulle tossicodipendenze ma non solo costituiscono un elemento di forte presenza nelle carceri.

Tra le questioni concernenti le carceri, vorrei segnalare in particolare quella sanitaria, su cui mi associo alle osservazioni sulle altre problematiche già menzionate. Chiedo al Governo di operare affinché il disegno di legge sul garante dei detenuti, che presenta anche un'impronta federale e quindi prende atto di quanto già esiste, avanzata sia dal collega Fleres, più

esperto in materia, oltre che da me e da altri colleghi, possa essere messa all'ordine del giorno della Commissione giustizia il prima possibile.

Per quanto riguarda la questione sanitaria, su cui insisto, il garante del Lazio sotto tale aspetto ha operato in accordo con la Regione riscontrando grande interesse da parte dei detenuti e di chiunque lavori all'interno delle strutture carcerarie. C'è un dato che balza agli occhi. Le malattie che riguardano la dentizione e quelle collegate alla nutrizione, gastrointestinali e simili, che purtroppo coinvolgono anche chi lavora in quelle strutture, incidono per il 30-40 per cento. Poiché il 70 per cento dei detenuti e l'80 per cento di coloro che lavorano nelle carceri hanno partecipato agli *screening* messi in atto dal garante, volevo sapere se si intende proseguire con questa operazione.

FLERES (*PdL*). In un convegno a Napoli sulla sanità penitenziaria è emerso che gli extracomunitari in carcere si ammalano per causa nostra. Si pensava il contrario, vale a dire che portassero malattie nel nostro Paese, invece non è così. Poiché hanno una minore capacità di resistere alle nostre malattie, li facciamo ammalare noi aggravando ulteriormente la situazione.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Concludo chiedendo, se è possibile, nell'ambito della proposta di legge, immaginare, sotto il profilo sanitario, la messa a punto definitiva del programma iniziato nel '99.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, il problema è simile a quello del garante. Sulla figura del garante è stata elaborata una norma, che ha portato all'adozione di una circolare, ma se questa dovesse dar luogo a problemi – anche se non credo – occorrerà porre in essere una correzione della norma.

Lo stesso discorso va fatto per la sanità. Quest'ultima è stata trasferita alle ASL. Alcune ASL hanno mantenuto all'interno della struttura penitenziaria il proprio *staff* medico e in queste strutture le cose funzionano, pur non essendoci più alcun rapporto tra il direttore del carcere e il responsabile sanitario. Nelle Regioni nelle quali le ASL hanno trasferito il personale sanitario altrove, la situazione si è complicata.

Oggi abbiamo quindi un problema ulteriore in quanto non dobbiamo soltanto riferirci al DAP ma anche all'attuale Sottosegretario di Stato alla salute per capire come realizzare questo programma, perché non c'è più una responsabilità diretta del DAP. Molte leggi, una volta elaborate, avrebbero bisogno di una fase di sperimentazione per avere la possibilità di essere corrette, come avviene normalmente in Germania dove le leggi vengono sperimentate prima in un *Land*. Da noi, in base alla Costituzione, ciò non è possibile e dobbiamo quindi far ricorso ai correttivi una volta scoperte le disfunzioni provocate dalla legge.

PRESIDENTE. Anch'io, prima di concludere, vorrei sottolineare un aspetto su cui il sottosegretario Caliendo, così disponibile a fornirci di-

verse informazioni, non ha ancora dato una risposta esauriente. Mi riferisco al problema della magistratura di sorveglianza, in relazione al quale questa Commissione chiederà al Governo di tornare per un'audizione specifica. Come affermava il senatore Fleres, si tratta infatti di un nodo cruciale dell'intera questione.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nei limiti delle possibilità dell'Esecutivo nei confronti della giurisdizione.

PRESIDENTE. Certamente, ma è un nodo che fa parte dell'organizzazione carceraria e non rientra nella sfera dell'autonomia della magistratura: compete alla responsabilità politica del Governo, nonché all'indirizzo parlamentare.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Caliendo per le preziose informazioni fornite, nonché i colleghi che hanno partecipato al dibattito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,35.*



